



a sinistra

in Friuli ed a Trieste

SI ai referendum

Si voti contro il nucleare, siano approvate le norme che consentano di fare i referendum sulle leggi regionali.

No alle elezioni anticipate e a governi per scappare i referendum. Con il balletto dei veti incrociati e con reciproche accuse di preparare le elezioni anticipate si sta sviluppando una delle più incerte crisi di governo. Dietro allo scontro fra De Mita e Craxi ci sono due diverse ipotesi di occupazione del «centro politico» nel Paese. Da un lato De Mita guida la rimonta della Dc dopo la batosta dell'83 e punta a rendere di nuovo «satelliti» i partiti laici e socialdemocratici; dall'altro Craxi lavora per uno schieramento «riformatore e socialdemocratico» dai liberali ai radicali che possa essere una vera terza forza nel quadro politico.

Che questa sia una crisi esclusivamente politica è dimostrato dal fatto che di programmi non si parla: infatti su questi il pentapartito è sostanzialmente concorde. Leggi truffa per le pensioni, leggi sul mercato del lavoro destinate a rendere per sempre precario il posto di lavoro, regalie a tutte le corporazioni di ceti medi che di volta in volta si organizzano vuoi sul fisco vuoi sulla «rivalutazione» più che altro economica del proprio status sociale, ulteriore smantellamento del welfare state con annesse privatizzazioni, svuotamento finanziario e di poteri delle autonomie locali.

Anche per questa unicità dei programmi le elezioni anticipate si ridurrebbero ad uno scontro in cui «la politica» verrebbe sempre di più disancorata dai problemi e dalla loro gestione ed un 2% qualsiasi in più o in meno sarebbe la novità da giocare in una instabile stabilità e con cittadini-spettatori sempre più assenti ed emarginati.

Si al voto referendario. Anche per questi motivi, interni all'attuale quadro politico, Democrazia Proletaria si impegnerà a

fondo affinché le consultazioni referendarie siano rispettate. Infatti i referendum rappresentano una vera consultazione su temi reali, capaci di far discutere, partecipare, decidere su cose concrete. L'inaccettabilità del rischio sociale connesso alla tecnologia nucleare; la sicurezza per questa e le future generazioni; la possibilità di diverse politiche energetiche basate sul risparmio, su migliori tecnologie di utilizzo dell'acqua, del carbone, del metano, sullo sforzo finanziario e di ricerca per le fonti alternative, su un modello energetico controllabile localmente ed in grado di mutare nel tempo lo stesso modello produttivo e sociale; ecco un insieme di scelte che non possono essere sequestrate al corpo elettorale.

Sarebbe una vittoria non dei vari Spadolini di turno ma della lobby nucleare che potrebbe continuare indisturbata su una strada che già la maggioranza del Paese non condivide. Sarebbe una conferma clamorosa che la tecnologia nucleare comporta una società centralizzata e ad un tasso sempre minore di controllo delle scelte e di democrazia...

D.P., anche sul piano istituzionale, ha avanzato al Presidente della Repubblica in modo convergente con altre forze della sinistra la richiesta che il referendum si svolga comunque, indipendentemente dagli sviluppi del duello De Mita-Craxi, anche attraverso la formazione di un «governo istituzionale» con il compito prioritario di garantire lo svolgimento del referendum. Una proposta che ha raccolto consensi, ma che deve essere sostenuta anche nella società con l'apertura vera e propria della campagna elettorale referendaria.

Il referendum regionale. A dimostrazione ulteriore di quanto centrale sia oggi la

questione del rispetto delle regole democratiche c'è anche la «brutta storia» del referendum regionale che dal 1964 aspetta una legge di attuazione che lo renda possibile. La vicenda è recentemente tornata alla ribalta con il clamoroso rifiuto della Presidenza del Consiglio Regionale di ricevere una proposta di legge di iniziativa popolare sottoscritta da 16mila cittadini (...altro bell'esempio di chiusura da parte di questo sistema dei partiti!) sulla politica sanitaria nel Goriziano. Tale rifiuto ha fatto emergere la questione del rapporto istituzioni-società, e, indirettamente, ha dato un'accelerata ai torpidi lavori per la legge attuativa del referendum previsto dallo Statuto regionale, ma già varie pressioni partitiche si muovono per insabbiare nuovamente tutto.

Democrazia Proletaria, che in questa come nella passata legislatura ha presentato una proposta di legge in materia, ritiene che ormai sia necessario avviare una decisa azione anche al di fuori del Consiglio Regionale affinché la situazione si sblocchi e venga data alle popolazioni della Regione, con una legge adeguata e non truffaldina come alcuni vorrebbero, la possibilità di giudicare e modificare le leggi, finora intoccabili, che questa maggioranza ha prodotto e che tanto peso hanno nel disegnare lo sviluppo della società regionale.

Si tratta, anche nella Regione, di mettere in campo le forze e gli strumenti per contrastare il progetto di Riforma istituzionale che già sta manifestando tutte le sue caratteristiche autoritarie, di definizione di nuove regole del gioco tali da autonomizzare e separare sempre più le scelte politiche dalla partecipazione sociale.

FERMARE LA REPRESSIONE MILITARE DELLO STATO D'ISRAELE PER IL RICONOSCIMENTO DELL'O.L.P. PER UNO STATO PALESTINESE INDIPENDENTE

Lo scontro diretto tra lo Stato di Israele ed il popolo palestinese, nei territori occupati ma anche dentro i confini israeliani, che è esploso con forme durissime di repressione ha riportato alla ribalta una questione decisiva per la pace nel Medio Oriente e nel bacino del Mediterraneo. Ciò è importante perché non riduce i focolai di tensione alla guerra Iran-Iraq e alla crescita del fondamentalismo islamico che, rispetto all'opinione pubblica europea, può essere anche liquidato come "irrazionalità" di popoli diversi e lontani.

Riconoscere, di fronte alla lotta popolare di queste settimane in Palestina, che esiste anche la questione palestinese vuol dire riproporre una chiave di lettura più chiara delle contraddizioni aperte in questa area, ritrovare un interlocutore politico, un soggetto di solidarietà, una bandiera internazionalista.

Prima di proseguire va ribadito che, per noi, una cosa è lo Stato di Israele e la sua politica ed altro il popolo ebraico ed i suoi diritti. Detto questo crediamo che, ormai, solo un cieco non possa vedere quale sia la realtà della politica di potenza di Israele che ripercorre, passo dopo passo, tutte le analoghe esperienze imperiali in cui gli elementi di coesione interna e di offesa esterna

erano la razza, la religione, l'espansionismo perpetuo. Israele agisce nei territori occupati come il Sud Africa in Namibia ponendo la comunità internazionale di fronte ai fatti compiuti; pratica politiche economiche, urbanistiche, che sono di apartheid; persegue la snazionalizzazione dei territori attraverso l'insediamento ex novo di comunità di coloni; è partecipe della proliferazione dell'armamento atomico; ha una struttura economica fittizia perché spende tutto per la guerra e sopravvive grazie all'assistenza ed ai contributi di altre potenze; sogna una "Grande Israele" che, come l'occupazione del Libano Sud insegna, non è fattore di sicurezza ma di continua tensione e di guerre vere e proprie.

Di fronte a questo sta la situazione del popolo palestinese, diviso, deportato, oggetto delle più squallide manovre da parte di miopi politiche statali, ma ancora cosciente dei propri diritti di popolo, ancora in grado di levare alta e forte la propria voce.

Ma sta soprattutto un percorso politico e quindi un percorso fatto non solo di ricorso alla forza, così come è invece per Israele. L'idea che l'O.L.P. ha sempre sostenuto di uno Stato laico e democratico, in cui tutte le comunità nazionali e religiose possano

convivere è l'unica prospettiva di pace vera. Essa infatti, al di là dei momenti che costituiranno il percorso di realizzazione, non consegna al futuro solo la speranza che le armi tacciano, ma anche la speranza che questa pace sia concretata da diritti, opportunità, dignità uguali per tutti.

È una speranza per cui i palestinesi e l'O.L.P. oggi, dopo anni di tragedie, continuano a lottare ed a pagare; è una speranza che, anche con la selvaggia repressione di questi giorni, le forze dell'imperialismo vogliono schiantare riproponendo la violenza, l'odio, la contrapposizione con cui giustificare la separazione etnica, religiosa, statutale.

Per questo oggi più che mai Democrazia Proletaria è vicina all'Organizzazione per la Liberazione della Palestina ed al popolo palestinese. Non chiamiamo solo all'indispensabile solidarietà, chiamiamo a sostenere un processo politico che è concreto, che si può avvalere del nuovo clima fra le superpotenze, che deve passare attraverso l'isolamento della politica dello stato d'Israele, che deve vedere l'immediato riconoscimento dell'O.L.P. da parte del Governo italiano come unico rappresentante del popolo palestinese perché questo abbia una propria voce in ogni sede internazionale.



Iscrizione n° 13 del Tribunale di Udine del 15 aprile 1986
Direttore responsabile Giorgio Cavallo
Redazione presso il Gruppo consiliare di D.P.
Consiglio Regionale piazza Oberdan 6 34133 Trieste
Stampa Extralitto di Pasian di Prato

Dal 22 al 30 gennaio la sezione di Latisana di D.P. del Friuli espone una mostra sulla Palestina presso la Biblioteca comunale del palazzo Molin-Vianello, ogni giorno dalle ore 17.00 alle ore 20.00.

Chi desidera ricevere regolarmente "a sinistra" ne faccia richiesta scrivendo a: Consiglio Regionale, Gruppo Consiliare di D.P. piazza Oberdan 6, 34133 Trieste.